

## Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo

a cura di Carlos A. Melero Rodríguez

# La politica linguistica nella scuola italiana

Diana Saccardo

(Ministero Istruzione, Università e Ricerca, Italia)

**Abstract** There are various definitions of language policy, for example: «Language policy is a systematic, rational, theory-based effort at the societal level to modify the linguistic environment with a view to increasing aggregate welfare. It is typically conducted by official bodies or their surrogates and aimed at part or all of the population living under their jurisdiction» (F. Grin, *Language Policy Evaluation and the European Charter for Regional or Minority Languages*, 2003). However, what all the definitions have in common is a reference to language policy as a set of interventions planned and carried out by states through laws. Therefore, in this paper we will refer to legislation regarding education in order to identify the regulations governing language teaching in Italian schools, which taken as a whole constitute the language policy of the Italian education system.

**Sommario** 1 Gli Ordinamenti Scolastici. – 2 Italiano come lingua seconda. – 3 La lingua straniera negli Esami. – 4 Lingue di minoranza. – 5 Conclusioni.

**Keywords** Italian Schools Language Policy. Legislation. Italian Education System.

## 1 Gli Ordinamenti Scolastici

Diamo avvio a questa rassegna normativa riferendoci alla l. n. 53 del 28 marzo 2003, che introduce «l'alfabetizzazione in almeno una lingua dell'Unione Europea oltre alla lingua italiana», indicata successivamente con un esplicito riferimento alla lingua inglese dal d.lgs. n. 59 del 19 febbraio 2004, fin dal primo anno della scuola primaria e «una seconda lingua dell'Unione Europea» nella scuola secondaria di primo grado.

Sono state in seguito pubblicate, e sono oggi vigenti, le Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione, la cui emanazione (con il d.m. 16 novembre 2012, n. 256), si è resa necessaria nel 2012, perché la precedente coesistenza delle Indicazioni Nazionali allegate al d.lgs. n. 59/2004 (Moratti) e delle Indicazioni per il curriculum del 2007 (Fioroni) era stata stabilita per un periodo di tre anni dal d.P.R. 89/2009. Le attuali indicazioni sono state riviste dopo una consultazione delle scuole che hanno indicato una preferenza verso le Indicazioni per il Curriculum del 2007. Non stupisce pertanto che venga ricalcata la denominazione in maniera pressoché uguale e che vengano mantenuti i «Traguardi per lo sviluppo delle competenze» e gli «Obiettivi

di apprendimento». Va anche sottolineato che la denominazione di «Indicazioni» denota il superamento della prescrittività e della rigidità legata invece ai 'programmi' da applicare nello stesso modo in tutte le classi. Il termine curricolo, la cui costruzione spetta a ciascuna scuola, è visto come progettazione e attuazione dei traguardi per lo sviluppo delle competenze e degli obiettivi di apprendimento, tenuto conto della visione pedagogica, degli assetti organizzativi e delle metodologie che meglio consentono un apprendimento efficace non agli alunni in astratto, ma agli alunni di quella classe, nel rispetto dei talenti individuali e delle diversità di ciascuno. Questo atteggiamento consente da un lato il rispetto degli indirizzi prescrittivi dettati a livello nazionale e dall'altro l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche. È in quest'ottica che deve essere letta anche la costruzione del curricolo linguistico; i traguardi per lo sviluppo delle competenze sono una specie di impalcatura su cui costruire il curricolo verticale dai 3 ai 14 anni scandito attraverso tappe - classe quinta della scuola primaria e termine della scuola secondaria di primo grado - ognuna delle quali corrisponde ad un livello del Quadro Europeo di Riferimento, rispettivamente A1 e A2 per la lingua inglese e A1 per la seconda lingua comunitaria iniziata nella scuola secondaria di primo grado, che non sono altro che una garanzia della progressione degli apprendimenti espressi come competenze. Onde fornire un quadro completo, va detto che nella scuola dell'infanzia non è previsto l'insegnamento di una lingua straniera, però le Indicazioni Nazionali invitano a trarre vantaggio dagli ambienti plurilingui in cui vivono i bambini, in modo che «se opportunamente guidati, possono familiarizzare con una seconda lingua, in situazioni naturali, di dialogo, di vita quotidiana, diventando progressivamente consapevoli di suoni, tonalità, significati diversi». L'ottica espressa dalle Indicazioni è quella di un'educazione plurilingue; si afferma infatti che «l'apprendimento della lingua inglese e di una seconda lingua comunitaria, oltre alla lingua materna e di scolarizzazione, permette all'alunno di sviluppare una competenza plurilingue e pluriculturale e di acquisire i primi strumenti utili ad esercitare la cittadinanza attiva nel contesto in cui vive, anche oltre i confini del territorio nazionale». Va notata la distinzione, nuova rispetto alle Indicazioni del 2007, tra lingua materna e lingua di scolarizzazione in riferimento agli alunni non italo-foni. Tale finalità consente, anche se di per sé non garantisce, l'inclusione attiva di tutti gli alunni con i relativi repertori linguistici e culturali. Come in precedenza, gli obiettivi di apprendimento scendono in maggiore dettaglio circa i contesti e gli argomenti e il livello di correttezza e adeguatezza comunicativa; però la vera declinazione operativa spetta ai docenti, che devono anche fare in modo che gli alunni raggiungano i traguardi indicati. Attingendo da quelli che possiamo definire i punti forti delle Indicazioni, i docenti sono invitati a costruire ambienti di apprendimento motivanti per l'apprendimento linguistico, che vedano l'alunno protagonista attivo del proprio percorso di apprendimento, attraverso l'impiego di metodologie

e delle nuove tecnologie che promuovano il coinvolgimento, la motivazione ad apprendere, l'utilizzo della lingua per scopi comunicativi reali, che non sono altro che le suggestioni a cui la moderna glottodidattica ci indirizza oramai da decenni. Le Indicazioni sostengono che «accostandosi a più lingue, l'alunno impara a riconoscere che esistono differenti sistemi linguistici e culturali e diviene man mano consapevole della varietà di mezzi che ogni lingua offre per pensare, esprimersi e comunicare». Affinché questi risultati siano possibili «è necessario che all'apprendente delle lingue venga assicurata sia 'trasversalità' in orizzontale sia continuità in 'verticale'». Nella trasversalità in orizzontale riconosciamo il principio dell'educazione plurilingue che esigerebbe un terreno comune quanto a metodologie, contenuti e metalingua. Negli obiettivi della lingua inglese si trova infine il riferimento alla metodologia CLIL per potenziare l'apprendimento linguistico.

Con il d.m. 22 agosto 2007, n. 139 l'obbligo d'istruzione viene esteso a 10 anni di scolarizzazione in un tentativo di allineamento con i Paesi europei nonché su sollecitazione della Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio Europeo del 18.12.2006, relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Nel Regolamento relativo all'innalzamento dell'obbligo, le competenze chiave vengono ridenominate competenze di cittadinanza. L'obiettivo fondamentale è quello di favorire il passaggio da un curriculum di tipo disciplinare a un curriculum basato sulle competenze e sui risultati di apprendimento, in modo che l'adempimento dell'obbligo consenta l'acquisizione dei saperi fondamentali e delle competenze previsti dai curricula dei primi due anni degli istituti d'istruzione secondaria superiore. Sono stati individuati quattro assi culturali strategici, di cui uno è l'asse dei linguaggi che include anche la lingua straniera. Possiamo quindi dire che le competenze chiave costituiscono l'elemento di continuità nell'ottica del curriculum verticale di tutto l'arco di scolarità obbligatoria.

In quest'ottica, gli insegnanti afferenti a ciascun asse dovrebbero individuare in maniera pluridisciplinare gli elementi che consentono all'alunno alla fine del biennio di raggiungere le competenze previste. Nel nostro caso, poiché la lingua straniera rientra, come si è già detto, nell'asse dei linguaggi, all'atto della progettazione l'insegnante deve curare gli elementi contenuti nelle Indicazioni Nazionali dei Licei o nelle Linee Guida degli Istituti Tecnici o Professionali per consentire all'allievo di raggiungere contemporaneamente le competenze previste dalle Indicazioni o dalle Linee guida e quelle previste all'interno dell'asse, assumendo come principio l'equivalenza formativa del biennio. Per quanto riguarda la lingua straniera, la competenza finale è indicata come «Utilizzare una lingua straniera per i principali scopi comunicativi ed operativi», di cui vien fatta la declinazione in abilità che richiamano quelle del Quadro Comune Europeo di Riferimento anche se non è indicato il livello. A seguito dell'assolvimento dell'obbligo viene rilasciato il 'Certificato delle competenze di base

acquisite nell'assolvimento dell'obbligo d'istruzione', secondo il Modello allegato al d.m. 9/2010, che per la lingua straniera recita: utilizzare la lingua straniera per i principali scopi comunicativi ed operativi a livello base, intermedio o avanzato.

Il 15 marzo 2010 sono stati emanati i Regolamenti di riordino dei Licei, degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali con le relative Indicazioni Nazionali per i Licei e Linee Guida per gli Istituti Tecnici e per gli Istituti Professionali. Nelle Indicazioni Nazionali per i Licei sono contenuti gli obiettivi specifici di apprendimento, mentre negli Istituti Tecnici e Professionali i risultati di apprendimento sono declinati in conoscenze e competenze sempre in coerenza con il rispettivo Profilo educativo, culturale e professionale. Tale ultima formulazione deriva dal fatto che il Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) mette in relazione e posiziona in una struttura a otto livelli i diversi titoli (qualifiche, diplomi, certificazioni, ecc.) rilasciati nei Paesi membri sulla base dei risultati dell'apprendimento (*learning outcomes*). La stessa osservazione fatta per le Indicazioni per il curriculum del primo ciclo, relativa al superamento della logica del programma prescrittivo, vale anche per gli indirizzi del secondo ciclo, in cui per l'appunto si parla di Indicazioni e di Linee Guida, mentre spetta alle singole istituzioni scolastiche la costruzione del curriculum. Deve essere anche detto che, per quanto riguarda le lingue straniere, viene valorizzata la dimensione verticale del curriculum in continuità con il primo ciclo e tenendo conto di quanto indicato nella normativa relativa all'obbligo di istruzione. Infatti, per tutti gli indirizzi di studio della scuola secondaria superiore è previsto il raggiungimento del livello B1 al termine del biennio e del livello B2 a conclusione del ciclo di studi per la prima lingua straniera, che nella maggior parte dei casi è la lingua inglese, per la seconda lingua straniera il livello finale previsto è il livello B1, che è anche il traguardo da raggiungere per la terza lingua nei Licei Linguistici e per la seconda lingua nella opzione economico-sociale del Liceo delle Scienze Umane. Si fa notare che si parla di lingue straniere dando la possibilità di includere quindi anche lingue quali il cinese, l'arabo, il russo o il giapponese. Nei licei l'obbligo di due lingue straniere è previsto solo nell'opzione economico-sociale del Liceo delle Scienze Umane, mentre sono previste tre lingue nei Licei Linguistici. Le Indicazioni prevedono lo sviluppo della competenza linguistico-comunicativa e lo sviluppo di competenze relative «alla cultura dei paesi in cui si parla la lingua», che sta ad indicare non solo la letteratura ma anche la civiltà ed altri prodotti culturali come cinema, musica, arte, ecc. In particolare non viene indicato un approccio cronologico per lo studio delle letterature straniere, quanto piuttosto un approccio comparativo tra le letterature. Viene valorizzato anche il confronto tra culture diverse, attraverso occasioni di contatto e di scambio «virtuali e in presenza, visite e soggiorni di studio anche individuali, stage formativi in Italia o all'estero (in realtà culturali, sociali,

produttive, professionali)». Negli Istituti tecnici la prima lingua straniera, il cui studio ha una durata quinquennale, è la lingua inglese; solo alcuni indirizzi del settore economico prevedono nel piano di studi la seconda lingua comunitaria e per entrambe le lingue è previsto che lo studente apprenda ad «utilizzare i linguaggi settoriali relativi ai percorsi di studio, per interagire in diversi ambiti e contesti professionali». Quanto detto vale anche per gli Istituti Professionali, nei quali, solo per alcuni indirizzi del settore servizi, è prevista invece la seconda lingua straniera.

I Regolamenti in questione di riordino dei Licei e degli Istituti Tecnici prevedono che sia impartito l'insegnamento «in lingua straniera, di una disciplina non linguistica, compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori» nel quinto anno di tutti i licei. Più specificamente, nel liceo linguistico, a partire «dal primo anno del secondo biennio è impartito l'insegnamento in lingua straniera, di una disciplina non linguistica, compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori. [...] e, dal secondo anno del secondo biennio, è previsto inoltre l'insegnamento, in una diversa lingua straniera, di una disciplina non linguistica compresa nell'area delle attività e degli insegnamenti obbligatori». Negli Istituti Tecnici, invece, è previsto nel quinto anno l'insegnamento in lingua inglese di una disciplina compresa nell'area d'indirizzo. Come specificato nei piani di studio dei vari indirizzi, l'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica deve avvenire attraverso la metodologia CLIL. La scelta di utilizzare la lingua straniera per apprendere i contenuti di una materia non linguistica nasce dalla convinzione che questa rappresenta un'opportunità per il miglioramento delle competenze linguistiche dello studente e viene ribadita anche nella recente l. 13 luglio 2015, n. 107 dove, uno degli obiettivi formativi prioritari per le scuole è dato da «valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche, con particolare riferimento all'italiano nonché alla lingua inglese e ad altre lingue dell'Unione europea, anche mediante l'utilizzo della metodologia *Content Language Integrated Learning*». Affinché sia possibile un'efficace implementazione della metodologia CLIL, è necessario che gli insegnanti siano in possesso di adeguate competenze linguistiche e metodologiche. A tal fine, il MIUR ha predisposto un piano specifico di formazione linguistica per il raggiungimento del livello certificato C1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento nella lingua straniera e la frequenza di corsi metodologici di 20 CFU presso le Università. Poiché però il piano di formazione per l'acquisizione di tali titoli da parte di tutti gli insegnanti coinvolti richiederà parecchi anni, nel 2014 sono state individuate le norme transitorie CLIL da parte della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici, che prevedono un'introduzione graduale dell'insegnamento CLIL e la stretta collaborazione fra il docente CLIL e l'insegnante di lingua straniera, o anche il conversatore di lingua straniera o l'assistente linguistico, finalizzate allo scambio e al rafforzamento delle reciproche competenze.

## 2 Italiano come lingua seconda

L'educazione plurilingue e pluriculturale è il *fil rouge* che percorre anche le nuove Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri emanate nel febbraio 2014, anzi è proprio la Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue ed interculturale (Consiglio d'Europa 2010) ad essere richiamata. Infatti, proprio a partire dai comportamenti già diffusi nelle scuole, quali l'importanza di conoscere la situazione linguistica degli alunni, la visibilità che deve essere data alle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola, la valorizzazione della diversità linguistica, le Linee Guida offrono alle scuole stesse suggerimenti per valorizzare la diversità linguistica, quali non da ultimo l'insegnamento delle lingue non comunitarie nell'ottica del mantenimento della lingua di origine. Le Linee Guida individuano tre fasi di apprendimento della lingua italiana: la fase iniziale dell'apprendimento dell'italiano L2 per comunicare, corrispondente al livello A1 e A2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue; la fase 'ponte' di accesso all'italiano dello studio, basata sull'idea che «l'allievo impara l'italiano per studiare, ma impara l'italiano anche studiando, accompagnato in questo cammino da tutti i docenti che diventano facilitatori di apprendimento»; la fase degli apprendimenti comuni in cui «le modalità di mediazione didattica e di facilitazione messe in atto per tutta la classe e la sua irriducibile eterogeneità possono essere in gran parte efficaci anche per gli alunni stranieri». A questo proposito viene riconosciuto che sono necessari tempi diversi per l'apprendimento dell'italiano lingua veicolare di studio per apprendere i contenuti disciplinari e che per raggiungere tale obiettivo devono essere coinvolti tutti i docenti della classe.

A testimonianza dell'importanza riconosciuta all'italiano come lingua seconda, va ricordato che ora esiste anche un'apposita classe di concorso denominata 'Lingua Italiana per discenti di lingua straniera', che garantisce la preparazione del docente che insegna l'italiano a non italofoni.

## 3 La lingua straniera negli Esami

La lingua straniera, essendo materia compresa nei corsi di studio sia del primo che del secondo ciclo, è oggetto degli esami che si svolgono a conclusione di entrambi i cicli.

Quanto agli esami di stato del primo ciclo d'istruzione, le prove scritte comprendono le due lingue comunitarie studiate, oltre all'italiano e alla matematica.

Si evidenzia che l'insegnamento della seconda lingua comunitaria, giunto ormai a sistema in modo generalizzato e consolidato, è oggetto di autonoma valutazione mediante l'effettuazione di apposita prova scritta.

Pertanto, le due lingue comunitarie sono oggetto di due prove distinte e sono le commissioni d'esame che stabiliscono se svolgere le due prove scritte in un unico giorno o in due giorni distinti. Quanto sopra indicato non riguarda le situazioni di quegli studenti che si avvalgano delle ore di seconda lingua comunitaria per il potenziamento della lingua inglese o per il potenziamento della lingua italiana. In tal caso la seconda lingua comunitaria non è oggetto di prova di esame. Le lingue studiate entrano anche nel colloquio pluridisciplinare, condotto collegialmente dall'intera sottocommissione esaminatrice, ed entrano, infine, nella certificazione delle competenze rilasciata al termine dell'esame.

Anche negli esami di stato dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore (esami di 'maturità') la lingua, quale materia presente in tutti gli indirizzi di studio, è oggetto ovviamente delle prove d'esame. In particolare, vi è l'obbligo previsto per legge (art. 3, co. 2, l. n. 425/1997) dell'accertamento della conoscenza della lingua straniera nell'ambito della terza prova scritta e, a partire dall'anno scolastico 2014-15, per la predisposizione della prova, le Commissioni d'Esame tengono conto anche delle modalità con le quali è stato attivato l'insegnamento di una disciplina non linguistica in lingua straniera tramite la metodologia CLIL. Per quanto riguarda la seconda prova scritta, a seguito dell'emanazione dei Regolamenti di riordino degli indirizzi di istruzione secondaria superiore di cui si è detto sopra, si è reso necessario regolare, in maniera coerente, lo svolgimento della seconda prova scritta degli esami di Stato del secondo ciclo con la pubblicazione del Decreto Ministeriale n. 10 del 29 gennaio 2015. Pertanto, nei Licei Linguistici non è più l'allievo a scegliere la lingua in cui svolgere la prova di Lingua e Cultura Straniera, bensì la lingua oggetto di esame viene, di anno in anno, individuata dal Ministro con apposito decreto fra le tre lingue studiate. È cambiata anche la struttura della prova, che si compone di due parti: la prima parte propone l'analisi di uno dei testi proposti riguardanti temi di attualità, storico-sociali, letterari o artistici ed è finalizzata a verificare le capacità di comprendere e interpretare il testo scelto, mentre la seconda parte richiede la produzione di un testo scritto per riferire o descrivere o argomentare.

Analogamente, negli Istituti Tecnici, nel caso in cui la materia della seconda prova scritta sia la lingua inglese o la seconda lingua comunitaria, la prova si articola sempre in due parti: la prima prevede la comprensione e analisi di testi scritti relativi al contesto del percorso di studio e, la seconda, l'elaborazione di un testo scritto riguardante esperienze e situazioni relative all'indirizzo seguito.

Anche nel colloquio, essendo pluridisciplinare e dovendo favorire il coinvolgimento del maggior numero possibile delle discipline comprese nel piano degli studi dell'ultimo anno di corso, la lingua straniera può facilmente essere compresa tra le materie oggetto della prova stessa, come anche la disciplina CLIL, se il docente CLIL fa parte della Commissione d'Esame.

Un accenno va fatto rispetto a novità relativamente recenti, rappresentate dall'introduzione di un esame di fine studi secondari binazionale, previsto dal Protocollo tra l'Italia e la Francia del 17 luglio 2007, che conduce al doppio rilascio del diploma di Esame di Stato di istruzione secondaria di secondo grado e del Baccalauréat e che conferisce gli stessi diritti ai titolari nei due Paesi. L'esame si svolge su una quarta prova, che consiste in una prova di lingua e letteratura francese e in una prova scritta in francese di storia. Vi sono poi indirizzi sperimentali di licei internazionali ad opzione tedesca, spagnola e cinese, nei quali la seconda prova scritta è svolta su lingua diversa da quella caratterizzante il corso e vi è una quarta prova nella lingua caratterizzante.

#### **4 Lingue di minoranza**

In base a quanto previsto dall'art. 6 della Costituzione («la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»), in territori specifici della Repubblica sono stati istituiti ordinamenti scolastici particolari, che assicurano la presenza e l'insegnamento della - e nella - lingua di minoranza delle diverse comunità. È la situazione della Valle d'Aosta per il francese, del Trentino Alto Adige per il tedesco e il ladino e della provincia di Trieste per lo sloveno. In una seconda fase si è sentito il bisogno, richiesto anche dai gruppi minoritari locali, di estendere la tutela ad altre minoranze, per una piena attuazione dell'articolo costituzionale.

Nel 1999, infatti, con la l. n. 482, sono state ammesse alla tutela costituzionale altre realtà territoriali dove sono presenti comunità di minoranza parlanti altra lingua dall'italiano. Tale legge, nell'affermare che, nella progettazione e nella realizzazione degli interventi di educazione, formazione e istruzione miranti allo sviluppo della persona umana, si attua l'autonomia delle istituzioni scolastiche, in sinergia con i diversi contesti culturali, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti e della domanda delle famiglie, promuove le iniziative della Scuola nel valorizzare il pluralismo culturale e territoriale, garantendo, nel contempo, il carattere unitario del sistema d'istruzione.

In particolare, l'art. 2 della suddetta legge recita che «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».

La legge si prefigge, quindi, di valorizzare e di tutelare la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi (in Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia), catalane (ad Alghero, in Sardegna), germaniche (in Friuli, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), greche (in Calabria e



Puglia), slovene (in Friuli-Venezia Giulia) e croate (in Molise), nonché di quelle parlanti il francese (in Valle d'Aosta), il franco-provenzale (in Valle d'Aosta, Piemonte e Puglia), il friulano (in Friuli-Venezia Giulia), il ladino (in Trentino-Alto Adige e Veneto), l'occitano (in Piemonte, Liguria e Calabria) ed il sardo (in Sardegna).

Nella scuola dell'infanzia è contemplato l'uso della lingua minoritaria nello svolgimento dell'attività educativa. Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado è previsto l'uso della lingua minoritaria come strumento d'insegnamento ed è previsto l'insegnamento della lingua anche nell'orario curricolare. Le Università devono intraprendere iniziative finalizzate ad agevolare le attività formative. L'art. 5 della legge dispone, poi, che il Ministero della pubblica istruzione, con propri decreti, indichi i criteri generali per l'attuazione delle iniziative indicate dalla legge e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza riconosciuta.

## 5 Conclusioni

Sicuramente la politica linguistica di un Paese è fondamentale per fare raggiungere determinati traguardi di competenza linguistica ai cittadini in modo da assicurare l'occupabilità, la competitività, la coesione sociale, la cittadinanza e lo sviluppo personale. Va però riconosciuto che, al giorno d'oggi, non si può più parlare di un numero di lingue da apprendere solamente all'interno dell'istruzione formale, ma che si deve invece parlare di plurilinguismo dinamico perché contesti diversi richiedono diversi repertori linguistici e diversi livelli di competenza. Quando parliamo di competenze linguistiche queste devono essere viste in termini dinamici soggetti ad un continuo sviluppo in linea con l'idea di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, sia che una lingua che è già parte del repertorio individuale del soggetto debba essere ulteriormente sviluppata, o comunque tenuta aggiornata, sia che una nuova lingua debba essere appresa in risposta a nuovi bisogni emergenti.

